

# Noi poliziotti nel dopo G8

Oggi pomeriggio (ore 18) alla Libreria Feltrinelli di via XX Settembre, a Genova, viene presentato "Ripensare la polizia" di Marcello Zinola, cronista de Il Secolo XIX, saggio-inchiesta sui fatti del G8. Il volume è pubblicato dai Fratelli Frilli.

ANDREA CASAZZA

**"I**l G8 è stato una profezia che si è autoadempita. L'avevano prevista, scritta, la tragedia. Tutti. Giornali, forze sociali, forze dell'ordine. Quasi desiderata. Forse voluta. Tutto si doveva compiere. Una follia collettiva". A parlare non è un politologo, né un sociologo, né un esperto di comunicazione. A riassume in questa frase la "follia del G8" è un poliziotto, un agente del VI reparto mobile della Liguria. Un "celerino", si sarebbe detto un tempo. Alessandro Pilotto, ha 38 anni e nel luglio del 2001 era in piazza, ingabbiato nella divisa antisommossa, un volto come tanti nascosto dietro la visiera calata del casco. Un anonimo per tutti, anche per la città che lo ospita. "Sino al G8 non ci si è mai accorti che vivevano a Bolzaneto circa 500 uomini. Cinquecento vite, un'ernomità occupazionale: 500 altri lavoratori avrebbero fatto comunque notizia non fosse altro per una realtà produttiva così complessa. Invece persino l'Amt si è dimenticata di loro. In via Sardorella passa un autobus all'ora, dalle 20 alle 6 si deve andare a piedi».

L'intervista a Pilotto, il suo raccontare pacato e lucidissimo di come dentro le squadre di polizia schierate in piazza vibrino umori, grida, sudore e paure, è quella emotivamente più intensa in "Ripensare la polizia" (Fratelli Frilli Editori, 208 pagg., 12 €) il saggio-inchiesta che Marcello Zinola, cronista giudiziario de Il Secolo XIX, ha dedicato agli eventi che hanno sconvolto Genova nel luglio del 2001. Un libro animato in primo luogo dalla volontà di comprendere, costruito con l'asciuttezza e la puntualità di un testo teatrale di Paolini. Un Vajont dedicato alle forze dell'ordine. Alla loro incredulità davanti agli eventi ("Ci siamo scoperti diversi da come pensavamo di essere" è.

non a caso, il sottotitolo del saggio), al loro concetto di legalità e democrazia, al loro spirito corporativo, alla vergogna per quando

accaduto, con gli spettri della perquisizione alla Diaz e dei pestaggi alla caserma di Bolzaneto sempre bene davanti agli occhi. Incredulità e dubbi, ma anche rabbia, che trascinano il lettore in una lettura che si fa vorace. Che lo esortano ad andare al di là dei fatti così come si sono visti in tv o vissuti per strada in quei due giorni di follia segnati in nero nella storia di Genova e del Paese: il 20 e il 21 luglio 2001.

"Noi siamo buoni, voi state buoni, noi stiamo buoni" dirà, esattamente un anno dopo, Angelo Gaggiano, funzionario della questura genovese, ai responsabili del corteo dei dissidenti dal Global Social Forum assiepati davanti al carcere di Marassi. Un ritorno al dialogo che ha la durezza e la spigolosità di un rapporto non chiarito ma che è comunque il segno di una inversione di tendenza. Ancor più, tenuto conto che Gaggiano è quello stesso funzionario che, durante il G8, ordinò la carica sul corteo autorizzato dei disobbedienti in via Tolemaide. Il senso del libro di Zinola, la sua grande forza, sta proprio qui. Nell'indagine puntigliosa e instancabile delle ragioni che resero Genova teatro della più dura repressione di piazza dagli anni Cinquanta e del ritorno alla "normalità" sul fronte dell'ordine pubblico segnato dalla dimostrazione no global di Firenze del 2002.

Aperto da una essenziale cronaca degli eventi che precedettero il G8 e da una serie di flash sulle ultime due giornate che sconvolsero Genova, "Ripensare la polizia" dà la parola agli uomini e alle donne in divisa. Li chiama fuori dai ranghi, toglie loro il casco e ne fa scorgere i volti. Ed è un panorama diversificato quello che appare dal susseguirsi delle interviste.

Ci sono le dichiarazioni di Angela Burlando, vicequestore andata in pensione nella primavera del 2002 (sua è la frase "ci siamo visti e scoperti diversi da come pensavamo") che, ricordando il processo di smilitarizzazione del corpo, rivendica per se stessa e per la polizia un ruolo sociale lontano mille miglia da quello di repres-

sione. Ci sono interventi come quelli di Roberto Martinelli, segretario nazionale del sindacato autonomo della polizia penitenziaria che rifiuta quella che definisce una "revisione storica dei fatti" il cui risultato è quello di "fare passare le vittime (gli agenti) per carnefici e i responsabili

degli incidenti per martiri". Analoghi i temi e lo spirito che percorrono l'intervista a Giovanni Paladini, responsabile del Sindacato Autonomo di Polizia e artefice della campagna di controinformazione "Chi difende i difensori" e di Vincenzo Canterini, il comandante del reparto mobile di Roma, quello della Diaz, quello con più alto numero di indagati: ben 57. Entrambi lasciano la parola alla magistratura e di fatto si trinceano dietro una difesa corporativa che lascia poco spazio al dialogo. Dialogo che, al contrario, ricerca con caparbietà Luigi Notari, segretario del Siulp, che punta l'indice sulla necessità di lavorare sulla formazione degli agenti di polizia.

Interviste a ritmo serrato incoronate da un colloquio con il sociologo Salvatore Palidda e da una analisi dello stesso Zinola su quanto è emerso dalle parole degli intervistati. Con una sola volontà: quella di aiutare a comprendere quanto accaduto. Perché, come scrive Nando Dalla Chiesa nella prefazione al volume, a Genova a scoprirsi diversa non è stata solo la polizia. "Nel bene e nel male è capitato a tutti".